

Bice Serafini



APPUNTI DI VIAGGIO

Metafore Letterarie sul Tema del Viaggio
tra Avventura e Ricerca Interiore

edisco



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali.”

Isaac Bashevis Singer

APPUNTI DI VIAGGIO
METAFORE LETTERARIE SUL TEMA DEL VIAGGIO
TRA AVVENTURA E RICERCA INTERIORE

A cura di
Bice Serafini



edisco

In copertina: Lyonel Feininger, Barche a vela (1929).

Apparato didattico: Bice Serafini

Redazione: Luisa Vardiero

Impaginazione: C.G.M. s.r.l.

Progetto grafico: Manuela Piacenti

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore ad un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

Copyright© Edisco Editrice

Torino - 10128 - Via Pastrengo 28

Tel. 011.54.78.80 - Fax 011.51.75.396

E-mail info@edisco.it

Stampato presso: Officine Grafiche Editoriali Zeppegno - Torino

Ristampa

5 4 3 2 1 0

La collana “I Liocorni” è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un’esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un’ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti “classici”, che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una “tenuta” comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell’edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantasiose, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza “indiretta”, perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un’azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e potere appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

INDICE

■	<i>INTRODUZIONE</i>	9
I. RICERCA E CONOSCENZA		
	Cristoforo Colombo - TERRA! TERRA!	17
■	<i>SCHEDA DIDATTICHE</i>	23
	Anonimo - ALLA RICERCA DELL'IMMORTALITÀ	29
■	<i>SCHEDA DIDATTICHE</i>	37
	Jules Verne - IL NAUTILUS	43
■	<i>SCHEDA DIDATTICHE</i>	55
	Edmondo De Amicis - L'IMBARCO DEGLI EMIGRANTI	61
■	<i>SCHEDA DIDATTICHE</i>	69
II. LA FUGA		
	Miguel de Cervantes - CHI ERA DON CHISCIOTTE?	77
■	<i>SCHEDA DIDATTICHE</i>	93
	Leonardo Sciascia - IL MISTERO DI MAJORANA	99
■	<i>SCHEDA DIDATTICHE</i>	113
	Sibilla Aleramo - VIA DA CASA	121
■	<i>SCHEDA DIDATTICHE</i>	129
	Cristobel Mattinglej - ASMIR DI SARAJEVO	133
■	<i>SCHEDA DIDATTICHE</i>	145
	Italo Svevo - IL FUMO	149
■	<i>SCHEDA DIDATTICHE</i>	159
	Italo Calvino - LA FUGA DI PIN	165
■	<i>SCHEDA DIDATTICHE</i>	175

III. L'APPRODO

Herman Melville - L'ULTIMO GIORNO DI CACCIA	181
■ <i>SCEHEDE DIDATTICHE</i>	195
Giovanni Verga - L'ADDIO DI 'NTONI	199
■ <i>SCEHEDE DIDATTICHE</i>	207
Luigi Ciotti - FUORI DAL TUNNEL	211
■ <i>SCEHEDE DIDATTICHE</i>	219

IV. NEL MONDO DELLA FANTASIA

Jonathan Swift - UN VIAGGIO A BROBDINGNAG	225
■ <i>SCEHEDE DIDATTICHE</i>	239
Artur Clarke - DIALOGO CON HAL	241
■ <i>SCEHEDE DIDATTICHE</i>	249
Ray Bradbury - UN INCONTRO NELLA NOTTE	253
■ <i>SCEHEDE DIDATTICHE</i>	263
Jack London - PER AMORE DI UN UOMO	265
■ <i>SCEHEDE DIDATTICHE</i>	275
Gianni Rodari - IL GIOVANE GAMBERO	277
■ <i>SCEHEDE DIDATTICHE</i>	281
Roberto Piumini - UNA FAMOSA SINFONIA	285
■ <i>SCEHEDE DIDATTICHE</i>	289

V. IL RITORNO

Maria Rigoni Stern - IL RITONO DI GIACOMO	295
■ <i>SCEHEDE DIDATTICHE</i>	303
Primo Levi - VERSO CASA	307
■ <i>SCEHEDE DIDATTICHE</i>	317

L'uomo e il viaggio ■

Uomo e viaggio: si possono scindere i due concetti? A noi sembra che parlare del viaggio non rapportato all'essenza dell'uomo dia di esso un significato anomalo o quanto meno parziale, e siamo convinti che uomo e viaggio siano le due parti di un binomio che ha caratterizzato l'evoluzione dell'umanità.

E invero potremmo cominciare dalla lettura biblica di Noè e della sua arca: come è strano che, a partire da un diluvio universale lungo le sponde del Mediterraneo, l'arca di Noè venga ritrovata – come molti ritengono – sul monte Ararat.

Potremmo poi continuare con lo straordinario esodo degli Ebrei, guidati da Mosè per raggiungere la Terra Promessa. Si potrebbe quindi proseguire con innumerevoli altri viaggi che hanno segnato la storia dell'uomo, ma quello che da essi emerge, come dato costante, è che, fin dall'antichità, al concetto di “viaggio” fu spesso associata la figura non dell'uomo qualunque, ma dell'uomo-eroe. Nella mitologia, infatti, si legge che Giasone, per avere il magico vello d'oro, prezzo da pagare per la conquista del trono, è disposto ad affrontare pericoli e avversità; che Ercole, come punizione assegnata dal re Euristeo per avere ucciso in un momento di follia le proprie figlie, deve errare per mare e per monti, affrontare imprese impossibili; infine che Gilgamesh è disposto a tutto pur di avere l'immortalità o l'eterna giovinezza. E l'elenco potrebbe continuare fino ad arrivare ai giorni nostri.

Abbiamo parlato di “eroi-viaggiatori”. Perché l'idea del “viaggio” non è stata quasi mai disgiunta dalla figura dell'Eroe? Per capire l'origine di tale concetto, bisogna risalire all'antica Grecia, quando il viaggiare rappresentava “un'avventura” irta di pericoli e avversità, che si giustificava solo con il bisogno di procurarsi beni di prima

necessità. I territori lontani e i mari erano allora in gran parte inesplorati e pochi erano allora disposti ad affrontare insidie e rischi; solo uomini audaci (gli eroi) osavano oltrepassare i confini del mondo sconosciuto; Giasone, infatti, dovette andare nella Colchide, terra lontana del Caucaso, “agli estremi confini della terra”, come ritenevano allora i Greci.

Il viaggio degli antichi eroi presenta elementi che si ripetono puntuali nella narrazione, quali il mare, la montagna, il bosco, elementi non casuali, ma emblematici.

Il mare era, presso gli antichi Greci, il centro del mondo (e quindi della conoscenza); essi erano disposti ad affrontare tempeste e pirati pur di trovare libero sfogo ai commerci. Eppure la navigazione a quel tempo era tutt'altro che facile, se si considera che i marinai non usavano ancora la bussola ed erano costretti a viaggiare di giorno per orientarsi con il sole; che disponevano o di imbarcazioni molto piccole, poco adatte a superare tempeste, o troppo grosse, quelle da carico, lente nel muoversi; era tutt'altro che raro che il viaggio finisse con un naufragio. “Navigare” significava “rischiare”, fu per questo che i “piloti coraggiosi” furono pochi.

Ciononostante, grazie allo spirito d'intraprendenza di questi pochi, al loro desiderio di “viaggiare” sfidando l'ignoto, incrementando la loro conoscenza, migliorarono anche i mezzi di cui si servivano, fino al punto di avere comandanti di notevole abilità che riuscirono a prevalere in numerose battaglie navali tra cui, la più famosa, quella di Salamina.

Abbiamo parlato anche di “montagna” impervia, come secondo elemento-ostacolo da cui il viaggio non poteva prescindere. La sua presenza non è accidentale; essa è da rapportare al fatto che, intanto, costituisce l'ottanta per cento dei rilievi della Grecia, e la sua presenza rendeva le comunicazioni difficili, ancora di più se si pensa che gli unici mezzi di spostamento erano gli asini e i muli. L'ostacolo “montagna” restava quindi una meta difficile da raggiungere e superare, ed una perenne sfida alla conoscenza e al desiderio di movimento dell'uomo. Qualche volta tale meta era perfino “irraggiungibile”, e per tale motivo essa arrivò ad essere considerata la sede fisica degli dei (il Monte Olimpo).

Oltre alla montagna e al mare, a rendere pericoloso il viaggio c'era anche la presenza del bosco, dove un tempo si avventuravano solo venditori, artigiani ambulanti, pastori e qualche cacciatore.

Anche il bosco, con la sua carica di mistero e di pericolo, si arricchì di significati sovranaturali e fu ritenuto sede di divinità come il dio Pan, Apollo, Diana.

Infine, c'era un altro elemento determinante nella considerazione della "pericolosità" del viaggio: la mancanza di informazioni certe e dettagliate dei luoghi in forma documentale, relative alla geografia, all'ortografia e alla topografia. I pochi viaggiatori dovevano calcolare le distanze sulla base di "giorni di marcia" o di "navigazione".

L'Atlantico era quasi sconosciuto ai Greci, dato il limite del mondo costituito dalle "Colonne d'Ercole" (odierno stretto di Gibilterra), e i geografi negavano che la Terra fosse circondata dall'oceano; le terre lontane, quindi, erano per loro lande desertiche e disabitate.

Dal 1400 il viaggio diventa conquista di conoscenza, e il cronista registra gli aspetti diversi delle civiltà incontrate. I primi esploratori (Marco Polo, Colombo) annotano le loro esperienze nei loro "Diari", al fine di informare il lettore (che spesso era il sovrano o un personaggio importante). Ma, insieme a tale tipo di notizie, essi esprimono la meraviglia e lo stupore di trovarsi di fronte a realtà diverse da quelle da loro conosciute.

Il bisogno di viaggiare è cresciuto assieme all'uomo. Esso non si è fermato alla ricerca e alla conoscenza di mondi nuovi e sconosciuti, ma ha rappresentato, via via, qualcosa di più profondo: la fuga dell'uomo dai "confini" del reale, dalle sue costrizioni; egli è pronto ad affrontare i rischi del mare, o ad "annegare" nell'enigma, o ad attraversare esperienze "traumatiche" (vedi Ntoni nei *Malavoglia*) che lo portano lontano dagli affetti, per poi ritornare da dove è partito.

Ma il viaggio per l'uomo è anche "desiderio di fantasticare" in mondi come quello della fiaba, dell'avventura, degli animali, delle parole e, perché no, in quello dello spazio extraterrestre. Perché nella storia dell'umanità ne è passata di acqua sotto i ponti! L'uomo, infatti, non si è accontentato di esplorare le terre e i mari, ma ha rivolto la sua attenzione alle stelle, attraverso l'evolversi della scienza e della tecnologia, è arrivato al "viaggio spaziale": dinanzi ai suoi occhi si sono profilati sconfinati orizzonti e nuovi "viaggi".

E se Ulisse veniva incantato, sedotto e rapito nel mare tra Scilla e Cariddi, provando sensazioni meravigliose e contrastanti, non di

diverso genere sono certamente state le sensazioni provate da Armstrong camminando sulla luna, quando l'uomo ha finalmente raggiunto quel "mare del silenzio" che era stata la meta di un altro grande sognatore-viaggiatore, Jules Verne.

Sorge così il "sogno infinito" di scrittori come Asimov e Arthur Clarke, il quale osa oltrepassare la "porta delle stelle" (vedi *2001: Odissea nello spazio*) per ritrovarsi in uno spazio cosmico nuovo e straordinario, lontano secoli-luce dalla terra. "Il solo modo di dimostrare i limiti del possibile – egli dice – è di superarli e di entrare nell'impossibile", e l'uomo continua nella sua ricerca, frutto della sua inquietudine e della sua sete di conoscenza. Quando questa si fermerà? Forse mai. Ma quell'Eroe di cui abbiamo parlato all'inizio, quella personalità "eccezionale" ha, oltre al desiderio di conoscere, anche la legittima aspirazione del ritorno alle origini e agli affetti, perché essi sono le sue radici, forse l'essenza della sua anima.

E infine Ulisse, tra gli "eroi-viaggiatori" il **viaggiatore per eccellenza**. Egli osò andare oltre le colonne d'Ercole, sfidando tempeste e avversità, dei e uomini. Il prezzo pagato per la sua audacia furono dieci anni di peregrinazioni. Questo eroe coincide troppo con la figura dell'uomo, con i suoi problemi e i suoi desideri. Egli è divenuto un "modello" universale a cui si sono ispirati molti scrittori, perché rappresenta la vita umana in tutte le sue fasi; egli ama, combatte, soffre, si rallegra, tende inganni ma è a sua volta ingannato, è forte ma ha anche "debolezze" proprie dell'animo umano. Alla fine Omero (nell'*Odissea*) lo fa tornare nella "sua Itaca": egli ha terminato il suo "percorso circolare", lo stesso che noi abbiamo cercato di tracciare nel nostro "itinerario": l'uomo torna alle sue radici, nei luoghi dove è nato.

Quale "Ulisse" è più vicino alla sensibilità dell'uomo di oggi? Quello dantesco, spirito titanico, pronto a sfidare tutto e tutti per la sua sete di conoscenza, oppure quello omerico, l'eroe del ritorno? A nostro parere ci si può identificare nell'uno e nell'altro, perché "Ulisse" è ciascuno di noi.

L'apparato didattico

Il percorso didattico, proposto alla fine di ogni lettura, non intende obbligare il docente alla specifica attività né tantomeno sostituirlo. Esso si presenta quale suggerimento, una ipotesi di analisi e ricerca.

La parte Leggere e capire fornisce alcune informazioni sul contesto storico-letterario cui appartengono gli autori di questa antologia, con attenzione al ruolo che molti di essi hanno svolto, con la loro opera, nell'ambito letterario di appartenenza.

La sezione Approfondimenti, non sempre presente, contiene in alcuni casi informazioni su generi letterari; in altri spiega la genesi di un'opera rispetto alla biografia di uno scrittore, oppure riporta episodi legati alla sua formazione. Le Tecniche narrative, accluse ai primi racconti, introducono nozioni essenziali per avviare il discente all'analisi strutturale dei testi.

La parte Lavoriamo sul testo richiama l'attenzione sui Meccanismi narrativi dei racconti; guida poi il discente alla comprensione delle vicende narrative (Analisi del testo), allo studio dei Personaggi, all'analisi dei Luoghi e tempi della narrazione. La voce Linguaggio e comunicazione offre spunti per osservazioni stilistico-espressive.

Correda l'apparato didattico la sezione Invito alla ricerca e produzione con spunti per approfondimenti sul tema della lettura o su altri a questo correlati e tracce per la produzione scritta degli alunni.



RICERCA E CONOSCENZA

Cristoforo Colombo - TERRA! TERRA!

Anonimo - ALLA RICERCA DELL'IMMORTALITÀ

Jules Verne - IL NAUTILUS

Edmondo De Amicis - L'IMBARCO DEGLI EMIGRANTI

Cristoforo Colombo
TERRA! TERRA!



Il diario di bordo di Colombo costituisce un documento importante per chiunque voglia seguire, passo passo, il viaggio delle tre caravelle. Egli annotava di notte quel che era successo durante il giorno, e di giorno quello che era accaduto di notte, disegnando una vera e propria carta nautica del suo viaggio. Purtroppo buona parte del diario è andata perduta; ma per fortuna un amico dei figli di Colombo, Bartolomè de Las Casas, ne riassunse le parti mancanti e ricopiò fedelmente quelle rimaste.

Cristoforo Colombo (1451-1506) era figlio di un lanaiolo. L'interesse per il mare lo spinse a Lisbona, e a Madera sposò la figlia di un navigatore. Trascorse molti anni tra viaggi e studi sulle scienze marine. Propose l'idea del suo viaggio verso le Indie dapprima a Genova e al Portogallo, ma, respinto da questi, offrì il progetto ai sovrani di Spagna, i quali, dopo un'attesa di otto anni, acconsentirono. Partì con tre caravelle da Palos, il 3 agosto 1492, e il 12 ottobre arrivò all'isola di Guanahani, da lui chiamata San Salvador. Fece poi altri tre viaggi e toccò Dominica, Portorico, Giamaica, Trinidad e l'Orinoco. Tornato in Spagna, fu denigrato da chi cercava di affossare l'impresa da lui compiuta. Morì in miseria, convinto di aver raggiunto le isole orientali dell'Asia, ignaro di aver scoperto un nuovo continente, l'America.



Anonimo, *La regina Isabella*, Madrid, Museo del Prado

■

Giovedì, Venerdì 11-12 Ottobre

L'Ammiraglio navigò verso Ovest Sud Ovest. Ebbero mare grosso più che in tutto il viaggio non avessero avuto. Videro alcune procellarie¹ e un giunco verde passare vicino alla nave.

Gli uomini della caravella² *Pinta* scorsero una canna e un bastone, pescarono un altro bastone lavorato, a quel che pareva, col ferro, e videro ancora un pezzo di canna, ed erba diversa dalla solita e che nasce in terra, e una tavoletta. Anche quelli della caravella *Niña* videro altri segni di terra e un tronco di spino carico di frutti rossi. Con questi indizi tutti si sentirono sollevati e allegri.

In questo giorno, fino al tramonto, percorsero 27 leghe³.

Dopo il tramonto l'Ammiraglio tornò alla sua rotta d'Occidente. Correivano a 12 miglia⁴ all'ora, e fino alle 2 dopo mezzanotte avevano fatto 90 miglia, ossia 22 leghe e mezza; e poiché la caravella *Pinta* era più veloce delle altre due caravelle, e precedeva l'Ammiraglio, così trovò terra e fece i segnali che l'Ammiraglio aveva ordinato.

Questa terra vide per primo un marinaio che si chia-

■

¹ *procellarie*: uccelli che volano sui mari anche in burrasca.

² *caravella*: piccola nave con vistosi castelli a poppa e a prua, con tre alberi e bompresso, e a vele quadre.

³ *lega*: unità di misura di lunghezza variabile.

⁴ *miglia*: misura corrispondente a 1852 m. esatti.

mava Rodrigo da Triana, sebbene l'Ammiraglio, alle 10 di notte, stando sul castello di poppa, avesse visto una luce. Per quanto la cosa fosse tanto vaga che non osò affermare che fosse terra, pure chiamò Pero Gutiérrez, credenziere⁵ del Re, e gli disse che gli pareva una luce e che anch'egli guardasse, e così fece quegli, e la vide; lo stesso disse a Rodrigo Sánchez di Segovia, che il Re e la Regina avevano mandato sull'Armata come ispettore, il quale nulla vide perché non si trovava in luogo da dove potesse vederla. Dopo che l'Ammiraglio aveva parlato, quella luce fu vista una volta o due; ed era come una candeluccia di cera che si alzava e si abbassava, ciò che tuttavia sarebbe parso a ben pochi esser indizio di terra; ma l'Ammiraglio tuttavia fu certo di trovarsi prossimo ad essa.

Per lo che, quando gli uomini dissero la *Salve Regina*, che tutti i marinai costumano recitare e cantare a modo loro, e tutti fanno silenzio, l'Ammiraglio li pregò e consigliò di far buona guardia sul castello di prua e di far attenzione all'apparir della terra, e al primo che gli dicesse di veder terra farebbe subito il dono di un giubbone di seta, senza pregiudizio delle altre ricompense che i Sovrani avevan promesso, e cioè dieci mila *maravedís*⁶ di pensione perpetua.

Alle due dopo la mezzanotte apparve la terra dalla quale eran lontani due leghe circa. Ammainarono tutte le vele e avanzarono solo col trevo, che è la vela maggiore senza coltellacci⁷, e si posero in panna⁸, temporeggiando fino al nuovo giorno, venerdì, quando giunsero ad una Isoletta delle Lucaie che nella lingua degli Indiani si chiamava *Guanahani*.

⁵ *credenziere*: dispensiere.

⁶ *maravedis*: antica moneta degli stati iberici.

⁷ *coltellacci*: vele trapezoidali che si aggiungono a ciascuno dei 2 lati della vela di gabbia per accrescerne la superficie.

⁸ *in panna*: posizione di arresto in mare di un veliero, ottenuta con una determinata posizione delle vele.

Videro tosto gente ignuda, e l'Ammiraglio si avviò a terra con la barca armata, in compagnia di Martín Alonso Pinzón e di Vicente Yañez suo fratello, che era capitano della *Niña*. L'Ammiraglio spiegò la bandiera reale e i due capitani brandirono due bandiere con la croce verde che l'Ammiraglio recava in tutti i navigli come insegna e che avevano una *F* e una *Y*, e sopra ad ogni lettera una corona, una da una parte e l'altra dall'altra della croce. Sbarcati che furono, videro alberi verdissimi, molte acque e frutti di diversa specie.

L'Ammiraglio chiamò i due capitani e gli altri che erano saltati a terra, e Rodrigo d'Escobedo, notaio di tutta l'Armata, e Rodrigo Sánchez di Segovia, e disse loro che gli facessero fede e testimonianza come egli in presenza di tutti prendeva possesso, come infatti prese, della detta Isola per il re e per la Regina suoi Signori, facendo le proteste di diritto come più diffusamente si legge negli atti che colà furono redatti per iscritto.

Subito si radunò in quel punto molta gente dell'Isola. Queste che seguono sono parole testuali dell'Ammiraglio da lui scritte nel libro della sua prima navigazione e scoperta di queste Indie.

“Io”, egli dice, “conosciuto che ebbi che era gente la quale meglio si sarebbe salvata e convertita alla nostra santa Religione con l'amore che con la forza, allo scopo di farceli amici regalai ad alcuni di loro alcuni berretti rossi e coroncine di vetro che si mettevano al collo e altre cosette diverse di poco valore, di che ebbero molto piacere; e tanto divennero nostri amici che era una meraviglia. Essi, poi, venivano nuotando alle barche dei navigli, dove noi stavamo, e ci portavano pappagalli, filo di cotone in gomitolì, zagaglie⁹ e tante altre cose, le quali scambiavano con altre che noi davamo loro come perline di vetro e sonagli. Insomma, tutto

9 *zagaglie*: armi simili alle lance.

prendevano e davano di buona volontà; ma mi parve che fosse gente molto sprovvista di ogni cosa.

Vanno tutti nudi come la madre li partorì, comprese le donne, e una di queste era assai giovane. E tutti quelli che io vidi eran giovanissimi, ché non ne scorsi alcuno che fosse di età superiore ai 30 anni, e son tutti assai ben fatti, bellissimi di corpo e di graziosa fisionomia. Hanno i capelli grossi, quasi come i crini della coda dei cavalli, corti e cadenti sulle ciglia, salvo qualche ciuffo che gettano indietro e conservano lunghi senza mai accorciarli. Taluni si dipingono di grigio (e questi son del color dei Canariani, né neri, né bianchi), altri di bianco, o di rosso o d'altro colore; taluni si dipingono la faccia, altri tutto il corpo, o solo gli occhi, o solo il naso.

Non portano armi, e nemmeno le conoscono: mostrai loro le spade ed essi prendendole per la parte del taglio, per ignoranza si tagliavano. Non hanno alcuna specie di ferro. Le loro zagaglie sono certe verghe senza ferro, alcune delle quali recano all'estremità un dente di pesce, e altre un corpo duro di qualsiasi specie. Generalmente sono di bella statura, di graziosi movimenti e ben fatti.

Alcuni ne vidi che recavano tracce di ferite sul corpo, e chiesi loro a forza di gesti che cosa significassero quei segni; ed essi mi fecero capire come in quella loro terra venissero genti da altre Isole vicine con l'intenzione di catturarli, e come si difendessero. E io credetti e credo che giungano qui dalla Terraferma per prenderli e ridurli in ischiavitù. Debbono essere buoni servitori e ingegnosi, perché osservo che ripetono presto tutto quello che io dico loro, e ritengo anche che possano diventare agevolmente cristiani, poiché mi pare che non appartengano a nessuna setta. Piacendo a Nostro Signore, quando partirò di qui prenderò con me sei di questi uomini per condurli alle Altezze Vostre, affinché imparino a parlare [il castigliano]. In quest'Isola non ho visto animali di nessuna specie, salvo pappagalli". Queste sono tutte parole dell'Ammiraglio.

APPROFONDIMENTI

Il diario

Il *Giornale di bordo* di Colombo fa parte del genere letterario del **Diario**. Esso è una forma di testo narrativo con il quale l'autore registra, giorno per giorno, episodi, osservazioni e impressioni. Chi scrive il diario non si rivolge a un'altra persona o a un pubblico di lettori, ma a se stesso, per fermare nello scritto ciò che altrimenti dimenticherebbe. È per questo che ogni pagina del diario reca la data.

Il diario (dal latino *dies*, giorno) è un testo speciale, cioè privato, personale e segreto, oltre che libero, e la sua libertà deriva dal fatto che la distanza tra gli avvenimenti e la loro narrazione è minima: si scrive a "caldo"; quindi nel diario emittente e destinatario sono la stessa persona. Ciononostante accade spesso che chi scrive si inventa un interlocutore a cui dà un nome preciso e a cui confida i suoi segreti.

Le finalità del diario possono

essere di vario tipo: 1) serve a sfogarsi per trovare consolazione a delusioni, problemi irrisolti, incomprensioni; 2) registra nella memoria scritta ogni avvenimento o sensazione: ciò consente, anche dopo molti anni, di ricostruire la propria storia, facendo raffronti tra il "prima" e il "dopo"; 3) analizza il proprio io, cercando di fare il punto della situazione sul proprio carattere e sui propri comportamenti; 4) prende nota, oltre che dei fatti privati, anche di eventi importanti di cui si è testimoni, e di cui si vuole lasciare traccia. Il *Giornale di bordo* di Colombo fa parte di quest'ultimo tipo.

Gli elementi ricorrenti che caratterizzano il diario sono:

a) Suddivisione in pagine o brani, in ognuno dei quali appaiono: giorno, mese, anno e a volte anche l'ora. *b)* Formule colloquiali di saluto come "ciao", "caro diario", abbreviazioni a volte conosciute solo da chi scrive. *c)* Rispetto dell'ordine cronologico dei fatti. *d)* Modo di scrivere immediato, colloquiale. Il fatto di scrivere fatti che sono noti al destinatario (che è l'autore stesso), permette di ser-

virsi di un linguaggio semplice e concreto, dal registro informale: risulta quindi un linguaggio con frasi sospese, con ripetizioni, in gergo, e a volte spezzettato per l'inserirsi improvviso, in seno al racconto, di un pensiero, di uno stato d'animo. *e*) Tempi dei verbi al presente o al passato prossimo (in quanto c'è un rapporto di contemporaneità tra l'avvenimento e la sua registrazione scritta).

Da quanto è stato detto sul diario, emerge che esso, pur non essendo destinato alla lettura di un pubblico, tuttavia non è un coa-

cervo di pensieri alla rinfusa, ma rispetta alcune caratteristiche ben definite. Possiamo tracciare schematicamente il suo modello narrativo nel seguente modo:

a) Dati informativi; *b*) formula di apertura (che insieme ai precedenti costituisce l'**antefatto**); *c*) parte centrale (o **sviluppo dell'azione**); *d*) parte conclusiva (o **epilogo**).

Naturalmente va precisato che non sempre gli elementi del modello narrativo sopra esposto sono tutti presenti, né tanto meno lo sono nell'ordine tracciato.

TECNICHE NARRATIVE

Il narratore

Nel brano che hai appena finito di leggere sono interessanti la funzione del **Narratore** e la "messa a fuoco" della narrazione, cioè la scelta da parte del narratore del punto di vista da cui raccontare la storia. A questo proposito ricordiamo che il narratore (o **Voce narrante**) può essere *interno* o *esterno* rispetto alla storia che racconta. Egli è interno se in qualche maniera partecipa alla storia come testimone o come protagonista (e ciò accade quando la narrazione è in prima persona, ad esempio, se lo scrittore narra la storia della sua vita); esterno quando non partecipa in alcun modo alla narrazione (e

ciò accade quando la narrazione è in terza persona). Nel caso del narratore "interno" c'è da fare un'ulteriore distinzione: la voce narrante che parla dell'avvenimento è *protagonista* al momento in cui racconta il fatto, mentre l'io che ha vissuto o ha assistito al fatto è protagonista nel momento in cui lo vive (**l'Io Personaggio**). Se la distanza temporale tra il narrante e il personaggio narrato è minima, allora i cambiamenti rispetto al modo di giudicare i fatti sono minimi e i due aspetti dello stesso personaggio (Io narrante e Io narrato e personaggio) finiscono col coincidere; mentre invece le cose cambiano completamente se la distanza è grande: infatti il lungo tempo che intercorre tra il fatto realmente accaduto e la sua narrazione fa sì che si determinino dei cambiamenti.

La focalizzazione

Il narratore, quando racconta una storia, sceglie un punto di vista con cui narrarla. Esso può essere di tre tipi: a) **Focalizzazione** (o punto di vista) **interna**: quando il narratore ne sa quanto il/i personaggio/i e ne adotta il punto di vista. Tale scelta può essere costante in tutta la narrazione e allora si parlerà di **Focalizzazione interna fissa** (quando un personaggio racconta la propria storia); potrà invece cambiare se adoterà il punto di vista di un personaggio o più personaggi e allora si parlerà di **Focalizzazione interna variabile**.

b) **Focalizzazione esterna**: quando il narratore ne sa meno dei personaggi e non adotta alcun punto di vista; in tal caso il narratore racconta gli avvenimenti in modo imparziale e oggettivo.

c) **Focalizzazione zero**: quando il narratore è onnisciente, cioè ne sa più dei personaggi e può quindi adottare i punti di vista che più preferisce; allora anticiperà o tornerà indietro nello spazio e nel tempo, per attirare il lettore, sia creando suspense sia chiarendo alcuni avvenimenti.

I modi del discorso

Collegato con il punto di vista è il **modo** in cui possono essere riferiti sentimenti e parole dei personaggi. Tra i principali modi ricordiamo:

1) **Discorso diretto**: il narratore riferisce, sotto forma di dialogo, le parole nel modo identico con cui i personaggi le pronunciano. Manca, qui, la mediazione del narratore.

2) **Discorso indiretto**: il narratore riferisce le parole dei personaggi in modo indiretto, facendole precedere da verbi come “dire, pensare, ritenere”.

3) **Discorso indiretto libero**: il narratore riferisce con precisione pensieri e parole dei personaggi, eliminando o sottintendendo verbi come “dire, pensare, ritenere, ecc.” e non fa uso di virgolette. C'è qui la sua mediazione.

L'incipit

Le prime due parole del diario di Colombo dell'11-12 ottobre, dicono: “Terra! Terra!”. Esse sono già una chiave interpretativa della narrazione.

L'inizio di ogni racconto è sempre molto importante. Pavese, nel suo *Diario*, affermava: “Scritta la prima riga di un racconto è già tutto scelto, e lo stile e il tono e la piega dei fatti”. Infatti per noi lettori, già l'inizio preannuncia l'argomento, il tono e a volte la conclusione. Tre sono i modelli principali a cui può rifarsi l'“incipit”: 1) Quello “classico” (diffuso nell'Ottocento) che dà informazioni su luoghi, tempi e personaggi; 2) quello che trasferisce il lettore in mezzo alla storia imprigionando bruscamente la sua attenzione e

coinvolgendolo; 3) quello che si riferisce direttamente alla conclusione e che quindi verrà spiegato nel corso del racconto.

I personaggi

Altro aspetto importante del *Giornale di bordo* è la presentazione-descrizione degli abitanti dell'isola in cui Colombo sbarca. Essi diventano, via via, i veri personaggi del racconto. Che cos'è un personaggio? È un essere (individuo, animale, oggetto) fittizio, creato cioè dalla fantasia dello scrittore. Esso va analizzato sulla base sia delle sue azioni e funzioni (ciò che fa), cioè come **attante** (motore che avvia l'azione), sia delle sue

qualità (ciò che è). Il personaggio non è la persona reale, anche se ne riproduce le stesse caratteristiche; inoltre non è necessariamente un elemento umano, ma può essere o un concetto astratto o addirittura una virtù o un vizio personificato. Il personaggio è il fulcro della narrazione. Esso può essere presentato dal narratore o da un altro personaggio, oppure può presentarsi da solo (autoritratto). La sua presentazione è **diretta** quando il narratore informa direttamente il lettore sulle caratteristiche del personaggio (aspetto fisico, psicologico); è **indiretta** quando tali informazioni sono desunte dal lettore attraverso le azioni che il personaggio compie.

LAVORIAMO SUL TESTO

Modelli narrativi

Ricostruisci il modello narrativo del *Giornale di bordo* di Colombo, individuando i punti nodali attraverso cui si svolge la narrazione. Scrivi, a fianco di ogni sezione, la situazione che la caratterizza: (l'esercizio è già avviato)

1. Situazione iniziale	data
2.	formula di apertura
3.	

Personaggi

1. Quali sono i personaggi più importanti e quali quelli secondari?
.....
2. Che cosa s'intende per "protagonista"?
3. Che cosa s'intende per "personaggio secondario"?
4. Come appaiono i marinai durante la navigazione? Sono stanchi e disillusi o pieni di speranze?
- Perché?
5. Qual è lo stato d'animo di Colombo durante il viaggio?
-
- È uguale a quello dell'equipaggio o diverso?
- Perché?
6. Ricostruisci i personaggi degli isolani tenendo conto di: aspetto fisico, condizione sociale, sentimenti, carattere.

Linguaggio e comunicazione

1. Qual è il ruolo del narratore nel *Giornale di bordo*? Egli è interno o esterno?
- Qual è il suo punto di vista? Esso è lo stesso in tutto il brano?
-
- Motiva la tua risposta.
2. Nella prima parte il narratore, nel riferire parole e sentimenti dei personaggi, usa un modo di raccontare diverso dalla seconda parte. Perché? Che cosa è cambiato nel racconto?
3. Le parole dell'inizio: "Terra! Terra!" a quale dei tre modelli di Incipit si avvicinano?
- C'è una precisa volontà del narratore nello scegliere questo Incipit?
- Perché?



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

APPUNTI DI VIAGGIO

Metafore Letterarie sul Tema del Viaggio tra
Avventura e Ricerca Interiore

Uomo e viaggio costituiscono le due parti di un binomio che ha da sempre caratterizzato l'evoluzione dell'umanità, influenzandone profondamente anche l'assetto culturale.

Accanto ai "classici" della letteratura sul viaggio - da Colombo a Melville o Verne - l'antologia propone alla lettura brani più vicini all'idea del muoversi lungo percorsi interiori, come nella ricerca mai risolta del "fumatore" di Italo Svevo, o nella risposta al *Richiamo della foresta* di London. Il susseguirsi dei testi esaurisce man mano le numerose possibilità espressive del termine viaggio - dall'avventura alla ricerca di mondi sconosciuti, dall'approdo al ritorno - sottolineandone, a tratti, anche quel valore metaforico che ha permesso di inserire, tra i testi proposti, anche i divertenti e paradossali giochi linguistici di Roberto Piumini. Infine, l'efficacia narrativa di Leonardo Sciascia che allude, con le sue ipotesi sulla scomparsa di Ettore Maiorana, alla fuga da quel luogo immaginario in cui agli elementi del quotidiano possono a volte corrispondere, emblematicamente, le più intime e allo stesso tempo universali paure dell'uomo.